

**Sandra Chistolini**

# **DONNE ITALOSCOZZESI**

**Tradizione e cambiamento  
nel progetto migratorio  
della famiglia italiana in Scozia**



**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Sandra Chistolini

**DONNE  
ITALOSCOZZESI**

**Tradizione e cambiamento  
nel progetto migratorio  
della famiglia italiana in Scozia**

**FrancoAngeli**

*In copertina:* Matrimonio di Triesta e Antonio Crolla, Picinisco, 29 luglio 1978,  
per gentile concessione della famiglia Crolla.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

*Ai miei genitori*



# Indice

<b>Ringraziamenti</b>	pag. 11
<b>Introduzione allo studio longitudinale di comunità</b>	» 15
<b>Premessa</b> , di <i>Sandra Chistolini</i>	» 21
<b>Presentazione</b> , di <i>Giacomo Troja</i>	» 23
<b>Comment</b> , di <i>Deirdre MacKenna</i>	» 25

## **Parte prima L'emigrazione italiana in Scozia**

<b>1. Obiettivi e collocazione teorica dello studio</b>	» 31
1. Stato della questione	» 31
2. Finalità e ipotesi	» 32
3. Integrazione e interazionismo simbolico	» 34
<b>2. Italiane in Scozia: statistiche e modelli di migrazione</b>	» 37
1. Andamento del fenomeno nel Regno Unito	» 37
2. Relativa stabilità e progressivo invecchiamento dell'emigrazione in Scozia	» 45
3. Inversione di tendenza nella migrazione ad Edimburgo	» 49
<b>3. Le donne nella collettività italiana di Edimburgo</b>	» 52
1. Cenni storici	» 52



2. The City of Edinburgh	pag. 56
3. Regione di provenienza, sesso ed età	» 60

## **Parte seconda**

### **Aspetti evolutivi dell'emigrazione**

<b>4. Delimitazione del campo di indagine</b>	» 69
1. Scelta del campione	» 69
2. Tecniche e strumenti di rilevazione	» 70
<b>5. Il ruolo di donna tra integrazione e cambiamento: le interviste</b>	» 77
1. Donne emigrate intorno al 1960	» 77
Una vita spesa nel <i>fish and chip shop</i>	» 77
Sopportare oggi, ritornare domani	» 87
I sacrifici ricompensati	» 89
Una alternativa alla bottega	» 93
2. La seconda e la terza generazione	» 97
L'educazione al conformismo di gruppo	» 97
Una integrazione mancata	» 101
Madre e figlia	» 106
La presa di coscienza della tradizione	» 110
Bagliori del cambiamento	» 117
L'abbandono degli studi	» 123
3. L'emigrazione attuale	» 127
Maschio e femmina	» 127
La moglie segue il marito	» 130
I tempi difficili non sono finiti	» 133
La città, l'estero, la vita	» 139
4. Vecchia e nuova emigrazione a confronto	» 142
Il ruolo della religione	» 143
<b>6. Identità e valori</b>	» 149
1. Emigrare per cambiare	» 149
2. La famiglia come valore fondamentale	» 157

3. Apprendimento dei ruoli	pag. 172
4. Dimensione extrafamiliare	» 177
<b>Conclusioni alle interviste del 1983-1984</b>	» 182

**Parte terza**  
**La responsabilità pedagogica del successo**  
**tra riuscita sociale ed etica dell'appartenenza**

<b>7. La trasformazione del gruppo</b>	» 187
1. Riannodare le interviste tra continuità e innovazione	» 187
2. Il rimpatrio come sfida interculturale per la cittadinanza attiva	» 195
3. La nascita del concetto di glocalizzazione	» 199
<b>8. Il movimento della popolazione in Scozia</b>	» 201
1. Crescita delle immigrazioni e mobilità sociale	» 201
2. Gli iscritti all'anagrafe consolare	» 206
3. Gli italiani di Edimburgo ai censimenti nazionali	» 208
<b>9. Un progetto migratorio infinito</b>	» 215
1. Riferimenti ad una metodologia sperimentata	» 215
2. La semantica del ricordo	» 218
3. L'organizzazione del documento in sintesi interattive	» 220
<b>10. Le donne italiane di Edimburgo intervistate dopo ventisette anni</b>	» 228
1. Il mito del benessere	» 228
È stato più bello rivederci	» 231
Nate in Italia e adottate dalla Scozia	» 239
Il valore dei soldi in tre generazioni	» 243
I polacchi sono come eravamo noi	» 247
Le porcellane di Capodimonte	» 253
2. L'orizzonte dell'Europa	» 257
Gli emigranti della nostra età non dirigono più	» 261
L'orgoglio di essere italiani	» 267

Mi sento una italiana più moderna	pag. 272
Per noi il matrimonio era un dovere molto forte	» 275
Porte aperte ai giovani	» 280
3. Una cultura tra due sponde	» 282
Oggi è la donna che fa la dichiarazione all'uomo	» 286
Li ho sempre educati a mantenere l'onestà	» 290
La famiglia felice con tanti bambini	» 294
Patcharella Santissima dei Naufragati	» 297
L'emigrazione di ritorno	» 303
<b>11. Questioni classiche e nuove strutture conoscitive</b>	» 311
1. Il <i>network</i> della solidarietà umana	» 311
2. Socio-antropologia delle gerarchie comunitarie	» 312
3. La filosofia dei legami parentali	» 318
4. Una pedagogia per la persona	» 328
<b>Bibliografia</b>	» 333

## Ringraziamenti

Un ringraziamento speciale desidero rivolgere a tutte le donne italo-scozzesi che hanno partecipato alla ricerca. Sono state aperte alla memoria storica narrazioni significative di vita quotidiana. Le donne hanno comunicato esperienze umane, ricche e profonde, alle quali mi sento onorata di aver dato la parola in questo libro.

Nel 1983-1984 non era stato pubblicato il loro nome per timidezza, per discrezione, per timore di mostrare al vasto pubblico qualcosa di prezioso che non si aveva ancora la confidenza di condividere con le due società, la scozzese e l'italiana. Le stesse ragioni scientifiche generali, intese più a identificare oggettivamente i processi in esame, raccordandoli alla tematica migratoria più ampia, che a permettere il ritrovamento delle famiglie, avevano contribuito alla decisione di omettere i nomi.

Nel 2010 qualcosa è cambiato nella comunicazione sociale. Nelle nuove interviste, alcune donne hanno autorizzato la citazione del loro nome e cognome, permettendo di presentare la fisionomia completa della persona e maturando la consapevolezza di quanto fosse indispensabile raccontare la propria storia e alimentare il ricordo delle loro vite nelle generazioni future. Rosa Crolla in Crolla, Antonietta Pia in Pia e Teresa Pia, Anna Campli e Santina Cervi in Hamilton, Maria Ricciardi in Riccio, Maria Celeste Crolla in Crolla, Veronica e Adriana Alonzi, Elvira D'Annunzio in Fearn, Ida Piazza in Crolla e Silvana Crolla, insieme alle altre che hanno preferito mantenere l'anonimato, parlano e le loro voci registrate rappresentano un documento orale, oltre che scritto, risorsa per la radio, per la televisione, per il cinema, per la rete, per la fotografia. Siamo così passate dall'oggettivazione alla soggettivazione del dato, mostrando la stretta e ineliminabile interdipendenza tra costruzione quantitativa e analisi qualitativa del fenomeno in corso di studio.

È proprio con il pensiero rivolto a questa estensione multimediale della ricerca che ha avuto un ruolo rilevante l'incontro con Deirdre MacKenna di

Glasgow, figlia di italiani partiti da Filignano, direttrice del Programma “Documenti Culturali”, inteso alla realizzazione di opere capaci di esplorare nell’identità storica ed emergente della gente d’Italia, con particolare attenzione alla diaspora internazionale. Alla sua sensibilità artistica va riconosciuto il merito di avermi contattato e sollecitato a riprendere in mano il volume del 1986. Insieme abbiamo rafforzato la comune convinzione di quanto fosse importante per tutti gli italiani, all’estero e in Italia, avere un libro come questo, considerata la persistente emigrazione verso la Scozia di giovani e di famiglie intere che tuttora partono dalle zone di Picinisco, Barga, Filignano e da tutta l’Italia.

Anche l’artista Valentina Bonizzi, originaria di Crema, impegnata ad Edimburgo e a Glasgow, sta affinando la progettazione di rassegne fotografiche e narrazioni filmiche di donne italiane emigrate in Scozia sulle quali continua a raccogliere un’importante documentazione.

Un contatto, un interesse, un colloquio, una curiosità, l’esaurimento del primo volume sono stati sufficienti a riaccendere l’interesse scientifico, a sollecitare l’attenzione umana e a formulare la ragione pedagogica. Per comprendere un’esperienza è indispensabile la narrazione, in qualsiasi forma quest’ultima si possa produrre. Percorrendo questa via, il racconto diviene vera conoscenza da insegnare e da apprendere. Qualcosa che resta dopo l’esistenza terrena della persona e che è consegnata, con cura ed amore, alla memoria delle generazioni future.

L’emigrazione ripete modelli che sono stati abbondantemente studiati dalla letteratura mondiale. Tuttavia, dentro quel processo ci sono fatti che non tutti conoscono e soprattutto ci sono risultati che, se non fossero descritti, andrebbero perduti. In ogni intervista vi è una verità nascosta che viene alla luce durante la narrazione, fino a condurre alla consapevolezza di eventi unici dei quali le stesse protagoniste afferrano l’importanza nel momento in cui scelgono di parlarne, insegnando alle figlie e alle nipoti un insieme di significati per i quali hanno vissuto, un universo di valori nei quali hanno creduto. Significati e valori sono la reale consistenza della concezione della vita di tutte queste donne.

Un altro vivo ringraziamento rivolgo al dr. Giancarlo Ferrera, Sindaco di Picinisco, e al Signor Lucio Fabrizio, addetto alla Biblioteca comunale, per la collaborazione necessaria al fine di ritrovare alcune delle donne del campione iniziale. Il loro investimento in tempo, pazienza, cortesia è stato per me un ulteriore motivo deontologico al completamento dell’opera già iniziata.

Studiare le donne italoscozzesi, cominciando questa volta da Picinisco, ha senz’altro permesso di comprendere meglio il senso, artistico, oltre che economico, di quell’andare oltre i confini della propria terra, un passaggio

che risale per lo meno alla fine dell'Ottocento e che continua ancora oggi. Cesidio Di Ciacca, avvocato in Scozia, nella sua ricerca sulle origini delle prime emigrazioni italiane a Londra ha ritrovato la descrizione dei posari, *models*, vestiti dei costumi di Picinisco e Atina, e citati nel testo "The Passing of the Organari" apparso in *The Pall Mall Magazine*, vol. 10, September to December, 1896. Patrizia Audenino e Maddalena Tirabassi<sup>1</sup> riportano la notizia secondo cui nel primo Ottocento, suonatori ambulanti di organetto, con il fazzoletto rosso al collo, giravano a Parigi, Londra, New York; i bambini cadevano facilmente schiavi di padroni che li iniziavano alla mendicizia e all'accattonaggio. Documenti consolari del 1819 del Regno di Sardegna raccolgono le tracce di questa antica migrazione, fatta di arte e indigenza, esplorazione e vagabondaggio.

Pastori e contadine, divenuti artisti e artiste, donne con i vestiti del primo Novecento ritratte con i bambini al seguito, musicanti per vivere e poi commercianti, oltre che madri, mogli, figlie, in qualche caso anche professioniste, hanno scritto la storia di un'emigrazione che è necessario guardare con gli occhi dell'intraprendenza e con la vitalità di chi affronta mondi sconosciuti, lasciandosi guidare dal desiderio di unire la famiglia, da un segreto senso di esplorazione e da una genuina curiosità umana.

La forza di queste trasmigrazioni sembra emergere da due forme sociali quanto mai solide: la famiglia e la comunità. La famiglia con cui si parte e la comunità che si lascia alle spalle e quella che accoglie l'emigrante, così da saldare in un'unità di sentimento e di cultura universi mai disgiunti. Picinisco vive ad Edimburgo tanto quanto Edimburgo esiste a Picinisco. Questa è forse la natura più forte dell'emigrazione creata da chi ha scelto di partire, impegnandosi a mantenere i legami con il luogo che ne ha visto la nascita.

Ringrazio David Shelton, Demography Division, General Register Office for Scotland e il Contains Ordnance Survey Data© Crown copyright and database right 2011; Maria Letizia de Veredicis del Consolato Generale d'Italia ad Edimburgo; Anna Tullio del servizio anagrafico del Comune di Picinisco; la Segreteria Generale dell'Ufficio di Statistica del Ministero degli Affari Esteri; la Fondazione Migrantes di Roma; l'ISTAT di Roma e l'ufficio Aire della Direzione Centrale dei Servizi Demografici, Dipartimento Affari Interni e Territoriali del Ministero dell'Interno per la collaborazione al reperimento dei dati statistici sugli italiani in Scozia organizzati in questo volume.

<sup>1</sup> Cfr. P. Audenino, M. Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'ancien régime a oggi*, Milano, Mondadori, 2008, p. 9.



## Introduzione allo studio longitudinale di comunità

Dopo ventisette anni sono tornata dalle *Donne italoscozzesi* di Edimburgo per riprendere la narrazione realizzata nel 1983-1984 e pubblicata nel 1986 dal Centro Studi Emigrazione di Roma, grazie al contributo della Regione Lazio. Il volume, *Premio della Cultura per il 1988*, risulta esaurito da molti anni, dopo che da esso ne sono stati estratti passi utili a varie trasmissioni radiofoniche, destinate agli emigranti italiani all'estero.

Nel 2010, i contatti con la comunità degli italiani ad Edimburgo in Scozia e con il Comune di Picinisco in Italia, hanno evidenziato l'opportunità di far conoscere il libro alle nuove generazioni. Lo studio è divenuto nel frattempo un documento storico della vita in emigrazione delle donne e delle loro famiglie emigrate dal secondo dopoguerra agli inizi del 1980, con vicende che si intersecano nei decenni precedenti e in quelli successivi. Si poteva scegliere di ristampare il volume, oppure di continuare la ricerca sulla vita delle stesse donne.

Ritornare nello stesso luogo, dopo alcuni anni, per registrare i cambiamenti nei modi di vivere delle persone e le relazioni vitali di famiglia, città, società, è una pratica scientifica adottata negli studi della piccola comunità americana, Muncie nell'Indiana, condotti dai coniugi Robert Lynd ed Helen Merrell Lynd, e pubblicati nel 1929 e nel 1937<sup>1</sup>. Dopo cinquant'anni la National Science Foundation sostiene il *Middletown III Project, 1976-1981*<sup>2</sup> al quale segue una serie di sei film, realizzati dal produttore Dwight W. Hoover<sup>3</sup>, che documentano i valori e i costumi degli abitanti della stessa cittadina all'inizio del 1980. Parallelamente, appare in

<sup>1</sup> Cfr. R. S. Lynd, H. Merrell Lynd, *Middletown*, Milano, Edizioni di Comunità, vol. I, 1970, vol. II, 1974.

<sup>2</sup> Cfr. T. Caplow, H. M. Bahr *et al.*, *Middletown Families. Fifty Years of Change and Continuity*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1982.

<sup>3</sup> D. W. Hoover, *Middletown. The Making of a Documentary Film Series*, Chur, Harwood Academic, 1992.



Italia *Ritorno a Middletown*<sup>4</sup>, nuovo rapporto sulla classe media della provincia americana, compressa tra alienazione e caduta del senso morale. Nella descrizione editoriale del volume di Rita De Luca Caccamo, memorizzata dalla *Library of Congress*, la sociologa italiana è citata come una *outsider* che, con una nuova lente, traccia il carattere e l'evoluzione dell'America media, dal tempo della prima ricerca al presente.

Una saga sull'immigrazione italiana in America del Nord è quella descritta nei volumi di Howard Fast<sup>5</sup>, nello stile della novellistica, con prestiti culturali nei quali i caratteri di varie culture sono combinati. Nel dicembre 1888, Anna Lavette<sup>6</sup>, nata ad Albenga in Liguria giungerebbe in nave Ellis Island, appena ventenne, con il marito, dopo un matrimonio arrangiato quando erano bambini. Attraverso la storia di tre famiglie, raccontata tra sprazzi di verità sociale e molta immaginazione, si arriva alla quarta generazione nella quale le origini multietniche, e la continua contaminazione di costumi e relazioni inter e intrafamiliari, spiegano la nascita della società del *melting pot*<sup>7</sup> descritta dalle teorie sull'assimilazione del modello statunitense da parte degli immigrati. Di carattere storico è lo studio sulla donna italiana immigrata pubblicato da The Multicultural History Society of Ontario di Toronto nel 1977, con il quale si ripercorre la vicenda dell'emigrazione dagli anni a ridosso dell'Unità d'Italia fino alle date più recenti<sup>8</sup>.

I libri di Mary Contini<sup>9</sup> sulla famiglia italiana in Scozia sono ricchi di documenti che ruotano intorno non ad una saga, ma ad una verità di storia, orale e scritta, dell'emigrazione dalla quale è scaturita la cultura italo scozzese.

<sup>4</sup> Cfr. R. De Luca Caccamo, *Ritorno a Middletown. La provincia americana dai Lynd agli anni '90*, Roma, Bulzoni, 1992 (trad. ingl., *Back to Middletown. Three Generations of Sociological Reflections*, Stanford, Stanford University Press, 2000).

<sup>5</sup> H. Fast, *The Immigrants*, Boston, Houghton Mifflin, 1977; H. Fast, *Second Generation*, Boston, Houghton Mifflin, 1978; H. Fast, *The Immigrant's Daughter*, Boston, Houghton Mifflin, 1985.

<sup>6</sup> Nell'elenco sugli immigrati conservato a Ellis Island compare Lizzie Lavette irlandese di anni 19 sbarcata nel 1897. Cfr. Free Port of New York Passenger Records Search 12 February 2011, The Statue of Liberty Ellis Island Foundation, 2000-2010.

<sup>7</sup> Cfr. I. Zangwill, *The Melting Pot*, New York, Macmillan, 1909; N. Glazer, D. Moynihan, *Beyond the Melting Pot. The Negroes, Puerto Ricans, Jews, Italians, and Irish of New York City*, Cambridge, MIT Press, 1963.

<sup>8</sup> Cfr. R. F. Harney, "Men Without Women: Italian Migrants in Canada, 1885-1930", in B. Boyd Caroli, R. F. Harney, L. F. Tomasi (eds.), *The Italian Immigrant Woman in North America*, Toronto, The Multicultural History Society of Ontario, 1978, pp. 79-101.

<sup>9</sup> Cfr. M. Contini, *Dear Francesca. A Cookbook with Love*, London, Ebury Press, 2002; M. Contini M., *Dear Francesca. An Italian Journey of Recipes Recounted with Love*, London, Ebury Press, 2003; M. Contini, *Dear Olivia. An Italian Journey of love and Courage*, Edinburgh, Canongate, 2006.

Questi tre esempi di narrazione scientifica, novellistica, storica hanno in comune l'attenzione alla trasformazione della famiglia nella società contemporanea e tracciano i percorsi di vita di donne che sono state protagoniste dei cambiamenti di generazione in generazione. Uscire dall'ombra e raccontarsi è un processo inarrestabile.

Rispetto ai tre tipi di trattazione, lo studio che proponiamo è scientifico e storico, usa la narrazione come forma di trascrizione fedele della memoria. Nulla è immaginato e ogni considerazione è ricondotta a forme interpretative generali, entro le quali si definisce il senso della vita raccontata e ripresa, in quanto materiale di formazione dell'interazione umana della persona, della cultura, della società. Gli studi longitudinali sullo stesso campione non sono frequenti nelle scienze pedagogiche, anche per la difficoltà di conservazione dei dati grezzi, identificativi delle persone contattate che, per ragioni di *privacy*, non vengono citate per esteso, rendendo impossibile il loro reperimento successivo. Diversamente accade nelle indagini mediche e psicologiche che si avvalgono di campioni formati dai medesimi soggetti per descrivere e verificare l'eziologia di una malattia e il suo processo di guarigione, o per descrivere comportamenti distintivi in fasce specifiche di popolazione, come accade negli studi sui gemelli, ripresi in momenti diversi della loro crescita.

Le donne italoscozzesi del 1983-1984 ci sono tutte e sono le medesime. La prima ricognizione relativa alla presenza ad Edimburgo della gran parte del campione originario, rendeva di fatto possibile l'aggiornamento dei dati presso chi avrebbe offerto ancora la propria disponibilità al proseguimento della storia dell'emigrazione italiana in Scozia, dal punto di vista della sensibilità che narra il vissuto femminile, partendo dalla donna, dalla sua vita, dalla sua esperienza, dal suo mondo. Storie di vita dalla prospettiva della donna partecipante allo studio, come direbbe Norman K. Denzin<sup>10</sup>.

La narrazione come strumento conoscitivo ai fini pedagogici è stata teorizzata da J. S. Bruner<sup>11</sup> il quale, attraverso uno spettro interdisciplinare di analisi, a carattere umanistico, cerca di comprendere come funziona la mente e come si conosce la struttura del pensiero.

In diversi casi, le donne si trovavano proprio dove erano state contattate la prima volta. Vivevano nella stessa città, nella stessa famiglia, nella stessa comunità, talvolta nella stessa casa, o in un'altra casa più comoda della precedente. Il *fish and chips* non era forse il medesimo, ma si manteneva

<sup>10</sup> Cfr. N. K. Denzin, *The Research Act in Sociology. A Theoretical Introduction to Sociology Methods*, London, Butterworths, 1970.

<sup>11</sup> Cfr. J. S. Bruner, *Autobiografia. Alla ricerca della mente*, Roma, Armando, 1983, pp. 230-232.

quella stessa attività commerciale, rendendo l'offerta più competitiva, rispetto alle esigenze del mercato europeo. La nuova generazione delle figlie e delle nipoti, la seconda, la terza, la quarta generazione potevano rappresentare l'apertura a quel cambiamento che, nel 1983-1984, si profilava all'orizzonte ancora in modo tenue e che ora poteva emergere con caratteri più chiari e distinti.

Quando è stato possibile, è stato continuato il cammino intragenerazionale, passando il microfono alle giovani che oggi hanno l'età delle mamme, o delle nonne dell'epoca della prima intervista.

Quasi tutte le donne del campione di partenza hanno partecipato alla nuova intervista. Io stessa ricordavo i loro volti e il loro modo di fare, quasi ci fossimo lasciate una settimana prima. La comunicazione è stata serena, aperta, incredibilmente piacevole, talvolta anche commovente. I più increduli di fronte a questa narrazione storica e biografica sono stati proprio i mariti più anziani che, con vivo stupore, hanno ascoltato quello che le loro mogli avevano detto tanto tempo fa. Alcuni ascoltavano ammirati i racconti delle mogli che, senza alcun problema, sapevano riprendere le fila del discorso della loro vita, agevolmente, senza titubanza, come se l'orologio del tempo si fosse fermato e improvvisamente si fosse rimesso in movimento, quasi obbedendo ad un impulso misterioso.

Le interviste sono state raccolte dal mese di luglio al mese di dicembre 2010, in Italia e in Scozia. L'ambiente è sempre stato confidenziale, mettendo in evidenza una capacità unica di queste persone ad entrare in sintonia con l'indagine scientifica. Nessuno ha insegnato loro come assumere il ruolo di intervistata, che cosa dire correttamente, come selezionare il documento della narrazione. Eppure tutte hanno avuto la competenza di rispondere perfettamente e in modo esauriente all'unica profonda domanda che chiedeva che cosa fosse accaduto, in tanto tempo, della loro vita di *donne italo scozzesi*. Non sono state introdotte categorie di riferimento, preferendo che fossero le intervistate a definire i momenti importanti della loro vita.

Donne italiane per nascita, sono entrate in un progetto migratorio che hanno saputo gestire al meglio, divenendo protagoniste indiscusse del cambiamento antropologico, culturale e sociale, prodotto nel tempo nella secolare emigrazione italiana in Europa e nel mondo.

Ogni donna ha saputo autonomamente collocarsi nel ruolo dell'intervistata che collabora alla ricostruzione dell'universo di significato della propria vita con la doppia appartenenza. Questa volta, rispetto a tanti anni fa, era come se già ciascuna di loro sapesse come interagire alle domande e come raccontare. Ne è emersa una intelligenza alla partecipazione responsabile alla narrazione, gestita nel protagonismo dell'emigrazione.

Sono parte integrante della ricerca la dimensione pedagogica della fiducia e l'interesse scientifico alla sistemazione del documento umano.

Per ambedue le parti in interazione, per le intervistate e per chi conduceva lo studio, due ragioni profonde hanno guidato la realizzazione dell'opera di ricostruzione. La prima ragione riguarda la prospettiva pedagogica, intesa come valore morale del progetto migratorio, la seconda ragione concerne la scienza concepita come momento di riflessione comunicato alla società. L'emigrazione fa parte della famiglia e della comunità italiana che vive all'estero e ne costituisce l'identità storico-culturale, è qualcosa che si apprende in casa e che si consegna ai figli, ai nipoti, con il desiderio del mantenimento della memoria di un valore importante che unisce le famiglie del passato con quelle del presente. Ogni donna intervistata, anche le più giovani, sentono la responsabilità di dover consegnare alla storia dell'Italia, per qualcuna, alla storia dell'Europa, il segno tangibile del proprio contributo alla definizione della dignità umana universale. L'emigrazione non è un fatto isolato nel tempo, resta nelle vene, si respira in casa, si sente nel modo di parlare, si percepisce negli sguardi, si afferra nei gesti.

Pur nel mio ruolo di studiosa, avendo a mia volta vissuto, la condizione di donna emigrata in Scozia, per svolgere il lavoro intellettuale dell'insegnante, ho introdotto la ricerca, esplicitando l'intento sia pedagogico che scientifico. Educare se stessi a guardare dentro la propria esperienza migratoria con un certo orgoglio. Il coraggio di chi decise di partire affrontando una società quasi sconosciuta e potendo contare solo sulla famiglia, non può non produrre ammirazione e stima per quella parte dell'Italia che vive fuori dei confini nazionali.

La ragione scientifica è simultanea a quella pedagogica. La vita narrata dalle donne italo-scozzesi diviene lentamente il libro della memoria trascritto per se stesse e per le generazioni future. I processi culturali definiti nella società dell'oggi sono radicati nelle menti e nelle esperienze che l'hanno prodotti nel corso del tempo, ma sono anche cosa nuova. La conoscenza della famiglia italo-scozzese è composta di eventi del passato, facilmente decifrabili, attraverso i documenti della storia e le cronache civili, sociali, politiche. Ad essi vanno affiancati gli eventi del presente che non scaturiscono direttamente dalle generazioni precedenti, segnate dal processo migratorio, ma che sono il prodotto di accomodamenti socio-culturali progressivi nei quali i caratteri predominanti diventano sempre più quelli della società nella quale si è vissuta interamente la propria infanzia.

Il collante tra pedagogia e scienza è la fiducia tra persone che si rispettano e che vedono nell'altro la possibilità di far conoscere una epopea umana che insegna valori solidi come quelli dell'unione familiare, dell'amore